

BAROMETRO

La sfida di Alfano,
Tremonti e Maronidi Lina
Palmerini

Gia dal prossimo mese - e perfino da questa settimana - si potrà sentire odore di elezioni anticipate. La manovra appena varata si appresta all'esame del Parlamento, dopodomani si vota per l'autorizzazione all'arresto del deputato Pdl ex magistrato Alfonso Papa coinvolto nelle inchieste della P4, infine resta ancora in ballo l'emergenza rifiuti a Napoli. Tre fronti aperti per la maggioranza e soprattutto per la Lega, che ha cominciato un suo percorso politico indipendente inaugurando una nuova campagna elettorale dopo quella - inefficace - prima del voto amministrativo. Le due «sberle» sono servite al partito del Senatour, che ha ormai virato sulla linea di Roberto Maroni: autonomia dal premier e dal Pdl.

Su quei tre provvedimenti di legge, a cui nel mese di luglio si aggiungerà il decreto immigrazione di Maroni e probabilmente anche il testamento biologico, si giocherà un *game* decisivo per la legislatura. Con un primo tornante: il possibile via libera all'arresto del deputato Pdl Papa. Così la strada di luglio potrebbe diventare piena di buche per il Governo e imboccare il bivio che porta al voto nel 2012.

L'esito di questa partita ha tre protagonisti. E loro non solo giocheranno una mano importante sulla durata della legislatura, ma anche sul proprio futuro politico e del centro-destra. Giulio Tremonti è il primo dei tre, innanzitutto perché ha in mano il destino vero del Paese, che è quello economico e finanziario; il secondo è Angelino Alfano, appena nominato segretario politico del Pdl, che

è anche il più svantaggiato perché parte con la zavorra dell'eredità di Silvio Berlusconi; infine, ma non ultimo, c'è Roberto Maroni, che è nei fatti (se non nell'iconografia che è ancora del Senatour) l'autore della svolta politica del Carroccio.

Sarà da questa triangolazione e dall'efficacia con cui ciascuno dei tre saprà interpretare il proprio ruolo che dipende la sopravvivenza dell'intero centro-destra. Se tra i tre sarà cortocircuito non ci sarà *bailout* che tenga. Il ministro dell'Economia, come ha già dimostrato, si ritaglierà un ruolo che assomiglia a quello che fu di Carlo Azeglio Ciampi: salvatore dei conti pubblici, interlocutore serio dei patti con Bruxelles e con le agenzie di rating internazionali (che non mollano il pressing sull'Italia) rafforzando così il suo profilo istituzionale più che politico. Angelino Alfano avrà invece la responsabilità di fare - di certo lentamente - quello che ha già in parte promesso nel suo discorso d'incoronazione: cambiare un partito monarchico aprendolo alle regole della democrazia e della partecipazione con congressi e primarie. E riportare il tema della legalità nel recinto del centro-destra dopo gli assalti berlusconiani alla magistratura e dopo le inchieste che hanno toccato i maggiori Pdl.

La partita di Alfano è la più incerta - per l'ombra di Berlusconi e per quello che oggi è il Pdl -, ma senza un suo successo il partito è destinato a sbriciolarsi. Senza contare che con lui si mette in gioco tutta una generazione di quarantenni finora tenuti ai margini. Tra Tremonti e Alfano c'è il gioco di Maroni che decide per il futuro della Lega e per il suo nella Lega. Il ministro dell'Interno ha un ottimo rapporto personale sia con l'uno che con l'altro, ma in politica le relazioni seguono altre vie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

